

fondersi, con le vecchie e nuove Facoltà universitarie che stanno per sorgere a Firenze. A Roma poi, è in via di formazione una Scuola di scienze politiche che fa posto a discipline giuridiche, a discipline economiche, a discipline storico-politiche. Il progetto, elaborato da una Commissione di cui è stata « magna pars » l'onorevole Salandra e alla quale sarebbe stato bene se avesse partecipato anche un rappresentante del Ministero degli esteri; il progetto, modificato e troppo ampliato dal Senato accademico dell'Università di Roma per le cui mani esso passò, è stato poi dal Consiglio superiore della pubblica istruzione approvato nella sua forma originaria o quasi. È, in fondo, una Facoltà universitaria, è una scuola universitaria con fini suoi propri.

Il relatore onorevole Torre accenna, plaudendo, a questa scuola; ma non nasconde il suo pensiero che essa possa essere insufficiente. Egli dice che per operare nel campo della politica estera è necessario conoscere concretamente e in atto i problemi dei vari paesi ed i problemi internazionali; conoscere gli atteggiamenti concreti che i fenomeni internazionali assumono nelle loro viventi manifestazioni di un determinato tempo, cioè, in questo caso, del tempo nostro. Poi, è necessaria la conoscenza delle espressioni più rappresentative del genio italiano, nelle opere politiche, artistiche, religiose, filosofiche, economiche, civili, ecc. Ora, l'onorevole Torre afferma, ciò non dà e non può dare l'Università o una Scuola universitaria come sarebbe questa, ove si studiano scienze politiche ed economiche e si presenta già formulata la scienza di questa o quella materia; e dove quei documenti rappresentativi della nazionalità sono fatti conoscere come materiale empirico di erudizione. Questo mi pare il suo pensiero. Rispondo al relatore che può anche accadere e accade che nelle Università si diano dottrine già formate o si diano i risultati della scienza già enucleati; può accadere e accade che i documenti rappresentativi della vita e dello spirito italiano e dello spirito umano siano oggetto di fredda erudizione; ma se tutto questo accade, accade non per altro se non per manchevolezze di singoli insegnanti: non affatto perchè lo richiedano il carattere e la finalità della Università stessa. Anzi, tutto il contrario. Quando noi diciamo « carattere scientifico della Università », ci riferiamo precisamente a questo suo dovere, a questa sua necessità, non di dare materiale fram-

mentario e morto di erudizione e scienza già formata; ma fornire vivi elementi di studio, rifare per gli alunni e con gli alunni il processo formativo del sapere. Quindi questa pregiudiziale che l'onorevole relatore del bilancio pone, mi pare piuttosto fuori luogo. La scuola che si invoca può e deve essere una Scuola universitaria, può e deve essere una parte della Università. È probabile che quella già preordinata qui a Roma sia ancora un po' troppo vicina ad una Facoltà di legge o ad una Facoltà di scienze economiche. Ma il suo differenziamento si può avere e si avrà non solo nelle materie di insegnamento, ma anche e più nella spirito diverso, che dovrà essere non da giuristi o da economisti. Le stesse discipline assumono o possono assumere e debbono assumere un atteggiamento, un orientamento diverso secondo gli scopi a cui esse sono fatte servire e secondo i luoghi in cui sono professate: la fisica o la matematica che si insegna in un Politecnico è diversa da quella che si insegna in una Facoltà di matematiche pure o di scienze.

L'onorevole Torre invocherebbe piuttosto un istituto politico post-universitario da organizzarsi dal Ministero degli esteri e in ogni modo, come egli dice, profondamente diverso nei sistemi, nei metodi, nella organizzazione dagli altri istituti di scienze giuridiche e sociali esistenti. Egli già ne ha parlato, di questo suo vagheggiato istituto politico post-universitario, in due relazioni precedenti; e ne ha parlato come di un seminario, un « laboratorio di coltura e di arte » insieme, « come una delle fonti da cui può attingere e da cui deve muovere la grande propaganda della italianità ». Ora, è perfettamente indifferente che un istituto di questo genere sorga sotto gli auspici del Ministero dell'istruzione o di quello degli esteri, ma io mi metto un po' in sospetto di fronte ad una scuola che sia « profondamente diversa », per metodo, per organizzazione, ecc., da una scuola veramente universitaria o a carattere universitario; ad una scuola concepita come laboratorio « di coltura e di arte », che sia « sorgente per la propaganda della italianità », ecc., ecc. È certamente legittimo il dubbio che un istituto universitario non possa bastare a formar gli uomini che noi cerchiamo; ci vuole, realmente, un contatto più immediato e diretto con i problemi vivi ed attuali della politica estera ed anche con i problemi più praticamente interessanti una determinata nazione in un determinato momento del suo sviluppo storico. Ma questo